

Inquietanti traguardi delle ricerche biologiche

Le manipolazioni genetiche

Gli interrogativi proposti dalla possibilità di creare in laboratorio veri e propri organismi artificiali contenenti geni animali e umani

Nello scorso mese di luglio una commissione di alti scienziati nominata dall'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti ha espresso il parere che certi tipi di ricerche di genetica molecolare...

che ci si attendono, sia per le dimensioni, sia per le proprietà biologiche. Si apre quindi un ampio orizzonte di ricerche di estremo interesse sulla specificità delle regole con cui si esprime il codice genetico...

competizione commerciale. Più interessante e più preoccupante, invece, appare la possibilità di creare in laboratorio veri e propri organismi artificiali...

Questo allarme e questi suggerimenti provengono da un qualificato ambiente scientifico internazionale ed inoltre, occorre sottolinearlo, è la prima volta che i biologi si esortano a limitare volontariamente determinati indirizzi della ricerca...

L'introduzione di segmenti di DNA animale, o addirittura umano, nelle cellule batteriche può inoltre consentire la produzione massiva, mediante le tecniche semplici dell'industria delle fermentazioni...

Qui ci troviamo a che fare con un groviglio di problemi destinato ad aggravare sempre di più il disagio degli sperimentatori. Naturale, la più importante e diffusa rivista scientifica internazionale, ha seccamente respinto l'invito a non pubblicare i risultati di queste ricerche...

Vediamo innanzitutto quali sono le ricerche di cui ci si preoccupa tanto ed in che cosa consiste la loro potenziale pericolosità. E' ben noto che il patrimonio ereditario degli organismi è fatto di DNA e che nelle lunghe sequenze di queste molecole filamentose sono iscritte, in un codice relativamente semplice, tutte le informazioni necessarie alla sintesi delle molecole organiche e tutte le istruzioni necessarie al loro impiego a tempo e a luogo opportuni.

Infine vi è un altro tipo di esperimenti di cui i biologi hanno chiesto una moratoria: si tratta della manipolazione genetica dei batteri resistenti agli antibiotici ed ai chemioterapici con il rischio di ottenere e di diffondere ceppi altamente resistenti, di un tipo che in natura non potrebbe formarsi spontaneamente.

D'altra parte, la competizione serrata tra ricercatori e tra laboratori, la prospettiva di applicazioni industriali, il cinismo che caratterizza alcuni ambienti che non si sono rifiutati di collaborare alle più ripugnanti applicazioni belliche delle conoscenze scientifiche...

Si tratta di un meccanismo generale, comune a tutti gli esseri viventi dai microbi all'uomo, indipendente dalla loro organizzazione evolutiva, della loro mole e del loro comportamento; in base a ciò che si è appreso su di esso si potrebbe supporre che i geni siano potenzialmente capaci di funzionare in qualsiasi organismo siano introdotti, ove si trovi la strada per scavare i meccanismi sessuali, che in modo altamente specifico, ne assicurano la ordinata mescolanza ed il riassortimento nell'ambito degli individui di una stessa specie e che precludono il mescolamento del patrimonio genetico di esseri tra loro troppo diversi.

Per quanto riguarda quest'ultimo tipo di indagini, in cui si rischia di creare e di diffondere batteri praticamente insensibili alle cure mediche, è doveroso avanzare un certo scetticismo sulla efficacia pratica della loro autolimitazione. Molto più dannoso di queste ricerche, a mio avviso, è l'uso indiscriminato, anzi consuetudinario, degli antibiotici e dei chemioterapici da parte sia dei medici che del pubblico.

Dobbiamo comunque considerare come altamente positivo che l'ambiente della ricerca pura, e soprattutto quello americano, sia diventato così sensibile a questa problema, dopo un lungo periodo in cui i laboratori della guerra biologica hanno selezionato ed accumulato praticamente indisturbati i più pericolosi ed originali flagelli microbici.

Franco Grazioli

La testimonianza di un ufficiale della divisione Acqui sulla resistenza contro i nazisti

I combattenti di Cefalonia

Nel settembre del 1943 il presidio italiano sull'isola greca rifiutò di arrendersi alle truppe tedesche, superando i tentennamenti del comando - Una furiosa battaglia durata dieci giorni e decisa dalla schiacciante superiorità di mezzi del nemico - 9.400 soldati e ufficiali italiani vennero massacrati dagli hitleriani dopo la fine degli scontri

Trentun anni or sono, il 13 settembre '43, gli undicimila soldati ed i 525 ufficiali della divisione di fanteria «Acqui» furono protagonisti, per dieci giorni, del primo episodio di Resistenza armata alle truppe naziste. L'intera divisione che presidiava le isole di Cefalonia e Corfù insieme con effettivi della marina, superando i tentennamenti del comando di divisione, che appariva disposto a trattare la resa con i tedeschi dopo la svolta dell'8 settembre, iniziò i combattimenti contro le forze hitleriane.

Eravamo dodicimila della divisione «Acqui» in Cefalonia; due anni or sono, in questo stesso giorno, dopo violentissimi alteri combattimenti iniziatisi il 12 settembre, i tedeschi schiantavano la resistenza eroica dei nostri soldati. Aveva inizio il massacro della divisione, definita «ribelle», parola che resterà, per noi, simbolo di onore. Per i gloriosi caduti, per i pochi superstiti, per gli italiani tutti, io voglio oggi ricordare la vicenda tragica e la feroce crudeltà di un popolo che la storia ha già giudicato; voglio ricordarla perché non deve essere dimenticata il sacrificio di coloro che per i primi, genuini partigiani del dovere e dell'onore, caddero in nome dell'Italia e della sua libertà.

All'annuncio dell'armistizio, in Italia e fuori, dovunque si trovò un contatto col tedesco, l'esercito si sciolse; solo laggiù, nella rocciosa isola ionica, di fronte al presidio germanico, si stringono i dodicimila della divisione di fanteria «Acqui». Interrotto ogni collegamento coi comandi superiori, l'ordine che pervade il cuore di tutti è uno solo: restare uniti intorno alla bandiera, pronti a difenderla sino all'estremo. I tedeschi dell'isola pretendono la cessione delle armi. Di fronte all'atteggiamento incerto del generale comandante, la passione dei soldati, alimentata dall'odio contro il tedesco, prorompe: dapprima gli artiglieri e i mazzini, e poi i fanti e i genieri e i lavoratori stessi gridano la loro volontà di battersi. Interpreti di questa volontà sono alcuni valorosi ufficiali di artiglieria: tutti sono pronti a morire, ma non a cedere le armi. Intanto si tenta, tra i due opposti comandi, di arrivare ad un possibile accordo. Il nostro comando divisione è incerto tra la responsabilità del comando e la resa; il generale stesso viene minacciato dai suoi soldati che vogliono rompere gli indugi e farla finita colle provocazioni tedesche. La tensione raggiunge il vertice quando i tedeschi tentano di sbarcare rinforzi nel porto di Argostoli.

Ed era un potente contrattacco di forze del nemico, fu travolta e i resti della divisione ripiegarono. La fine della battaglia segnò l'inizio del massacro: la crudeltà tedesca non conobbe limiti. Con metodica, organizzata ferocia, cominciarono le fucilazioni. Ovunque, nella avanzata tedesca, era trovato un italiano, esso era considerato un bandito e fucilato; re-parti interi, catturati, vennero passati per le armi. Gli ufficiali, considerati maggiormente responsabili, venivano messi a parte dei soldati e, senza distinzione di arma e di grado, massacrati. Caddero cost migliaia di figli d'Italia rei d'aver telemente combattuto per l'onore e la libertà. Poi parve che la furia si placasse. Intanto, in due giorni, oltre cinquemila prigionieri erano stati barbaramente uccisi. Tutti furono depredati degli orologi, portafogli ed ogni altro oggetto di valore.

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Nunzio Solendo: «Basta con la delinquenza fascista»

Un fascicolo di «Quale Giustizia» sugli infortuni nel lavoro

L'ideologia della fatalità

Centomila omicidi bianchi in vent'anni - Il drammatico primato dell'Italia fra i paesi del MEC - La scarsa funzionalità delle norme e la responsabilità degli organismi statali nella loro disapplicazione - Documentazione sulle sentenze

Quasi duecento pagine fitte di studi monografici, di prezioso materiale documentario, e soprattutto di attente analisi dei meccanismi di uno spaventoso prodotto del sistema capitalistico italiano - la cosiddetta infortuniosità del lavoro - costituiscono uno dei più aggiornati e stimolanti strumenti di organizzazione dell'iniziativa e della lotta contro quella vera e propria ideologia della fatalità che trova anche nei vertici della magistratura taluni fondamentali elementi di sostegno.

Quasi duecento pagine fitte di studi monografici, di prezioso materiale documentario, e soprattutto di attente analisi dei meccanismi di uno spaventoso prodotto del sistema capitalistico italiano - la cosiddetta infortuniosità del lavoro - costituiscono uno dei più aggiornati e stimolanti strumenti di organizzazione dell'iniziativa e della lotta contro quella vera e propria ideologia della fatalità che trova anche nei vertici della magistratura taluni fondamentali elementi di sostegno.

Quasi duecento pagine fitte di studi monografici, di prezioso materiale documentario, e soprattutto di attente analisi dei meccanismi di uno spaventoso prodotto del sistema capitalistico italiano - la cosiddetta infortuniosità del lavoro - costituiscono uno dei più aggiornati e stimolanti strumenti di organizzazione dell'iniziativa e della lotta contro quella vera e propria ideologia della fatalità che trova anche nei vertici della magistratura taluni fondamentali elementi di sostegno.

La rassegna ha richiesto mesi di preparazione. Già ad Assisi erano stati fatti studi minuziosi per cavarne il peso delle sculture più voluminose. A Napoli si è badato soprattutto a conciliare l'allestimento con la suggestiva geometria dei locali.

«Un certo grado d'incluttabilità» Bene, se - stando alle pretese della relazione tenuta all'inaugurazione dell'anno giudiziario dell'anno scorso dal Procuratore generale della Cassazione - «nella produzione degli infortuni e delle malattie professionali non si può prescindere da un certo grado di incluttabilità», quali imponderabili motivi rendono più efficace in Italia che altrove questo destino? La polemica risposta di Quale Giustizia non sta tanto nel sottolineare ulteriormente le vere cause della mortalità così alta in Italia, quanto piuttosto nello smontare i meccanismi che fanno appunto da alibi all'ideologia della fatalità.

Le forze per cambiare Al Convegno di Brescia, Carlo Smuraglia aveva citato un esempio illuminante di questa giurisprudenza cieca e fatalista, di cui ora Quale Giustizia fornisce l'impressionante documentazione: una sentenza (assai recente, peccato che il Tribunale di Tortona ha assolto perché il fatto non costituisce reato) di dirigenti di una fabbrica di munizioni in cui una esplosiva era stata uccisa dallo scoppio di esplosivo: il cui trasporto non era garantito da sufficienti misure di sicurezza.

Domani la solenne celebrazione a Bologna

BOLOGNA, 22. Domenica mattina, nel corso di una solenne cerimonia sarà scoperta in piazza del Nettuno una lapide a ricordo dei 9.500 militari italiani massacrati dai nazisti a Cefalonia e Corfù, nel settembre del '43. A mezzogiorno a palazzo d'Accursio parlerà il sindaco della città, Renato Zanone, e il gen. Renzo Apollonio, comandante della regione militare toscana, che terrà la commemorazione ufficiale.

La mattina, alle 7,30, furono caricati su autocarri e portati alla casella rossa. Qui funzionavano tre regolari plotoni di esecuzione. Il contegno degli ufficiali fu ammirabile: sereni, senza un segno di debolezza. Le fucilazioni continuarono fino alle 11 di quello stesso mattino; gli ultimi trenta ufficiali ebbero salva la vita per intercessione del tenente cappellano Don Formato. Quello stesso giorno nove ufficiali feriti vennero tratti all'ospedale e trucidati dal plotone. Per volere dei tedeschi i corpi di tutti i soldati giacquero insepoliti.

Ristampate a Leningrado 32 opere grafiche

Il manifesto politico sovietico dal '19 al '71

Dalla nostra redazione MOSCA, novembre. «Il nemico è alle porte» (1919). «Alta difesa dell'URSS» (1929). «Avanti, verso la meccanizzazione del Donbass» (1930). «Noi esigiamo l'istruzione obbligatoria generale!» (1930). «Il fascismo è la fame, il fascismo è il terrore, il fascismo è la guerra!» (1937). «La patria è difesa» (1941). «Andiamo fino a Berlino!» (1944). «Uomini, salvaguardate la pace...» (1971): le frasi campeggiano su alcuni manifesti che caratterizzano determinati periodi della storia dell'URSS e che vengono ora riproposti per una lettura più attenta dalla casa editrice Aurora di Leningrado che ha curato la raccolta, in cartella, di 32 opere grafiche realizzate nell'arco di tempo che va dal 1919 al 1971 da alcuni artisti maggiori disegnatori e pittori sovietici.

La congiuntura più lunga

Contributi per un'analisi della politica economica italiana. Giulio Amato, Nino Andreatta, Ada Becci, Colinda, Franco de Bonis, Francesco Cesari, Carlo Dell'Aringa, Fabrizio Gamberti, Giancarlo Luzzi, Franco Moriggi, Fabrizio Orlandi, Giancarlo Pola, Enzo Portanova, Pippo Rana, Franco Reviglio, Michele Savat, Luigi Soaventa.

